

Francesco Maria de Robertis

Sullo Stato laico e accentrato di Federico II: approdo finale di un incompiuto disegno

SOMMARIO: 1. La genesi dello Stato federiciano nella gradualità dei suoi adattamenti. 2. Le spinte destabilizzanti e la reazione accentratrice: a) L'anarchia iniziale e l'avvio alla ricostruzione; b) La reazione accentratrice; c) Giurisdizionalismo e contenimento della burocrazia; d) Il *dominium eminens* della S. Sede sul *Regnum Siciliae*. 3. I rapporti tra Stato e Chiesa: i modelli presenti al pensiero di Federico II e l'esperienza dei suoi predecessori. 4. L'autoincoronazione in Gerusalemme: l'investitura del Sovrano affrancata dal crisma pontificio. 5. La grande svolta: a) Federico quale preannunciato Salvatore; b) Gli interdetti della Santa Sede e la reazione imperiale; c) Le posizioni dei circoli ghibellini e il disegno eversivo di Federico II nei confronti del Papato. 6. L'irrealizzato disegno finale di Federico II di porsi come suprema autorità, oltre che temporale, anche spirituale. 7. Il ridimensionamento del Papato e l'esaltazione della Chiesa. 8. Ciò che rimane del disegno istituzionale di Federico II, cui la stessa incompiuta realizzazione conferisce altissima pregnanza.

1. Quale fondatore dello Stato «moderno» (laico e accentrato con decisa tendenza giurisdizionalista) è universalmente esaltato (e assai giustamente, sotto questo profilo) Federico II di Svevia: fu infatti uno Stato «opera d'arte», come ebbe a definirlo il Burckhardt, che di arte certo se ne intendeva¹. Esso costituì infatti il modello di Stato a cui si sono ispirati i grandi Stati unitari dell'Età Moderna, specie per quanto riguarda la componente laica e centralizzatrice. Al pensiero laico di Federico, con la carica anticonfessionale che vi sot-

¹ Cfr. J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, II, Leipzig 1869, pp. 38 ss.

tende, ebbero ad ispirarsi in particolare il Giannone e i Giannonisti nella difesa dei diritti dello Stato contro le ingerenze, le prerogative e i privilegi della Chiesa².

A parere inoltre del Burckhardt, a cui si sogliono ispirare gli studiosi che si sono occupati dell'argomento, questa forma di Stato risponderrebbe ad un preciso disegno costruttivo dell'Imperatore³: e vi si può consentire, pur con la riserva (ed in ciò è il *quid novi* della presente ricerca) che si trattò tuttavia di un disegno realizzato per gradi e, nel suo recapito finale, solo in parte, ché ben altra forma di Stato (certo assai meno pregnante) ne sarebbe scaturita se quel disegno fosse stato integralmente realizzato⁴.

Il giudizio sulla validità (nella forma che a noi è stata tramandata) dello Stato federiciano va, a nostro parere, condiviso malgrado qualche pur autorevole tentativo di rimmetterlo in discussione, facendo leva in particolare sulle lacune e le incompletezze della sua legislazione che lascia largo spazio agli statuti, alle consuetudini locali e al diritto comune⁵: e ciò in quanto realizzata non sulla base di un pre-

² Amplissima la parte che il Giannone riserva alla lotta che Federico II condusse per circa un ventennio contro le ingerenze della Chiesa nelle cose dello Stato: *Istoria civile del Regno di Napoli*, a cura di A. Marongiu, Milano 1974, voll. III-IV.

³ Cfr. sui progressivi orientamenti a riguardo della dottrina: P. COLLIVA, *Lo Stato di Federico II: opera d'arte ed opera di necessità*, in «Annali di storia del diritto», 10-11 (1966-67), pp. 377 ss.

⁴ Vedi oltre, §§ 2 e 7.

⁵ Sugli studiosi che si sono soffermati a rilevare la frammentarietà della legislazione e le lacune organizzative dello Stato federiciano — dal von Heupel allo Schaller, dal De Vergottini al Monti — vedi COLLIVA, *Lo Stato* cit., pp. 377 ss. Si tratta tuttavia di critiche, a nostro avviso, non pertinenti, ché attingono non alla forma dello Stato, ma alla sua pratica realizzazione: d'altronde quale ordinamento giuridico può dirsi perfetto e concluso? Ché anzi va rilevato che fu proprio la legislazione federiciana a darsi carico di non lasciare lacune o incompletezze: nella costituzione *Puritatem*, troviamo infatti la elencazione delle fonti del diritto, e la enunciazione dei criteri per colmare le lacune eventuali della legislazione imperiale, rinviando per tutto ciò che non fosse stato espressamente previsto, al diritto comune, costituito dalla legislazione longobarda e giustiniana: cfr. A. N. DE ROBERTIS, *La costituzione Puritatem e la versione greca del Liber Augustalis*, in «Atti delle V Giornate federiciane» (Oria, 10-12 ottobre 1980), Bari 1983, pp. 155 ss. A riguardo va ancora rilevato che nell'ultima stesura del *Liber Augustalis* — e cioè nella sua versione greca ad uso delle popolazioni greco-loquenti del *Regnum* — il richiamo al diritto comune è limitato al solo diritto romano: ivi, pp. 158 ss.

ordinato disegno, ma sotto la spinta di sollecitazioni occasionali e contingenti⁶. Si tratta però di critiche e di riserve, indubbiamente da condividere sul piano delle lacune legislative e dei contingenti accomodamenti strutturali, ma che, concernendo solo alcune funzioni dello Stato (quale quella normativa ed esecutiva), non ne toccano la forma e l'idea ispiratrice di fondo⁷, e senza per altro che ciò ne abbia pregiudicata la efficienza e la funzionalità.

Caratteristiche eminenti quindi del nuovo Stato appaiono la laicità e la centralizzazione⁸; ma fino a che punto questa forma, largamente innovativa rispetto alle forme tradizionali, risponde all'idea di Stato maturata nel pensiero di Federico II? È questo il punto che intendiamo fare oggetto della presente ricerca.

2. Si usa trattare dello Stato federiciano avendo riguardo al momento terminale, e cioè alla forma che esso venne assumendo negli anni che decorrono dalla condanna lionese (17 luglio 1245) alla morte dell'Imperatore (13 dicembre 1250); ma in realtà si tratta solo del recapito finale di un faticoso processo di riadattamento alle sollecitazioni più svariate: dalla reazione alle spinte destabilizzanti di forze centrifughe⁹ ai mutamenti di indirizzo politico da parte dello stesso Imperatore.

Si pensi, per esempio, agli interventi diretti a superare l'anarchia instauratasi nel Regno durante la minore età di Federico II; si pensi in particolare al mutato clima in cui vennero sviluppandosi i rapporti tra Papa e Imperatore dal pontificato di Innocenzo III a quello di Gregorio IX e Innocenzo IV¹⁰.

a) Il primo problema con cui Federico II ha dovuto misurarsi appena assunta la responsabilità del governo¹¹ è stato quello della

⁶ Vedi *supra*, nota 2.

⁷ Cfr. G. M. MONTI, *Lo Stato normanno-svevo*, Bari 1940, pp. 14 ss. e 48 ss.; cfr. anche COLLIVA, *Lo Stato cit.*, pp. 377 ss.

⁸ È questo un punto evidenziato da tutti gli studiosi che si sono occupati dello Stato federiciano: cfr., per tutti, MONTI, *Lo Stato cit.*, pp. 45 ss. Vedi anche G. PEPE, *Lo Stato ghibellino di Federico II*, Bari 1951, pp. 3 ss.

⁹ Vedi oltre, § 2.

¹⁰ Vedi oltre, §§ 3 e 7.

¹¹ Tale momento va individuato nella data del 27 dicembre 1208, quando, a 14 anni, Federico fu dichiarato maggiorenne, sì che potette subito dar

profonda anarchia instauratasi nel Regno dopo la morte, nel novembre 1198, della madre Costanza di Altavilla, e protrattasi durante tutta la sua minore età¹², quando in Palermo la facevano da padroni i generali tedeschi giunti al seguito del padre Enrico VI (senza contare i francesi di Gualtiero di Brienne), mentre nelle zone interne dell'isola dominavano le popolazioni musulmane resesi di fatto indipendenti e che mostravano la decisa tendenza ad aprirsi la via verso il mare¹³, con l'evidente obiettivo di collegarsi ai potentati islamici di Africa e di Oriente.

I feudatari da parte loro venivano atteggiandosi a signorie autonome, con arbitrari sconfinamenti territoriali e arrogandosi prerogative e privilegi intesi a limitare lo stesso potere sovrano¹⁴, mentre

prova di voler effettivamente, e non solo nominalmente, esercitare il potere sovrano: cfr. A. MOMIGLIANO, *Federico II di Svevia*, Milano 1960, pp. 27 ss.

¹² Tale stato di anarchia è così ben tratteggiato da E. KANTOROWICZ, *Kaiser Frederich, der Zweite*, Berlin 1928-31, I, pp. 28-29: «Era un groviglio inestricabile dietro i 4 gruppi principali di potere: i legati pontifici, il Cancelliere del Regno, Markward con gli altri generali tedeschi, e Gualtiero di Brienne: dietro ad essi si agitava infatti una quantità di sediziosi, partigiani ora di questa ora di quella parte, a seconda che ravvisassero in questo o in quello il mezzo più efficace per la realizzazione dei loro fini particolari. C'erano anzitutto i Saraceni dell'interno, insediati nella parte montagnosa dell'isola: essi, come Musulmani, avevano poco da attendersi da una signoria papale, ed erano quindi ostili al pupillo di Innocenzo III, tal che tenevano piuttosto per i Tedeschi di Markward, quantunque il Papa facesse ogni sforzo per trarli dalla sua parte. L'anarchia generale offriva loro la possibilità di saccheggiare le terre fin sotto le mura delle città, e di occuparle temporaneamente. Altra fazione, ugualmente careggiata dai contendenti, era quella dei Baroni — signori feudali — la cui politica era semplicissima: poiché l'ordine non poteva portar loro alcun vantaggio, erano dalla parte di chi garantiva il perdurare del disordine. Al seguito dei Tedeschi si misero poi i Pisani, i quali, sostenitori tradizionali dell'Impero, avevano anche nel Regno rilevanti interessi commerciali in concorrenza con i Genovesi. Dopo alcune battaglie, le due Repubbliche si accordarono per spartirsi le coste del Regno, pur nella fiera opposizione dei Veneziani».

¹³ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser cit.*, I, p. 120.

¹⁴ Ad una vera e propria autonomia politica pensava invero F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo Comune nell'Alto Medioevo*, Bari 1905, pp. 167 ss., mentre il Besta tende a ridimensionare la portata di tale autonomia, limitandola al solo settore amministrativo: cfr. la *Recensione* al Carabellese, in E. BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale*, a cura di G. Cassandro, Bari 1962, pp. 253-278. In realtà, pur se non ci sia mai stato — come è avvenuto da parte dei Comuni lombardi nei confronti di Federico I Barbarossa — l'esplicito ri-

una propria autonomia¹⁵ rivendicavano anche le principali città marittime del Regno¹⁶: dalla città di Brindisi che nel 1200 (1199, secondo la cronologia bizantina) arriva a stipulare un trattato di alleanza offensiva e difensiva con la Repubblica di Venezia in rappresentanza di tutto il Regno, senza darsi carico della preventiva autorizzazione sovrana¹⁷, alla città di Bari che stipulava nel 1208 un trattato di commercio e di *hospitium* con la città di Ragusa sull'altra sponda, mentre Gaeta opera nello stesso senso con le città di Marsiglia nel 1208 e di Pisa nel 1215¹⁸. Su tutto il Regno poi gigantesca l'ombra della Chiesa e del sommo Pontefice in veste di tutore (nel senso più ampio) del giovane sovrano¹⁹.

Chiara è dunque la catastrofica situazione che, dalla dichiarata sua maggiore età alla morte del suo protettore Innocenzo III, Federico II si trovò a fronteggiare, quando dovette sobbarcarsi direttamente alle cure dello Stato.

b) Venuta meno in Palermo la presenza militare straniera grazie anche all'aiuto della Santa Sede²⁰, Federico II poté attendere diret-

fiuto dell'autorità sovrana, sta di fatto che qualcuna delle nostre Città si è comportata, durante la minore età di Federico, quale vero e proprio Stato sovrano; tipico l'esempio di Brindisi: vedi oltre, nota 17.

¹⁵ Cfr. MONTI, *Lo Stato* cit., p. 54 e la bibliografia ivi citata.

¹⁶ *Idem*, pp. 55-56.

¹⁷ Il documento è riportato in E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita sec. XIII-XIV*, Innsbruck 1880, I, n. 915. Su di esso cfr. per tutti F. CARABELLESE, *Il Comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924, pp. 102-106; MONTI, *Lo Stato* cit., p. 56, e, in particolare, N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 33-34 e 38 ss. In realtà il trattato subordinava la sua validità alla conferma regia, ma si trattava di una semplice clausola di stile. Determinante è comunque la considerazione che al trattato i Brindisini dettero immediata esecuzione iniziando una vigorosa offensiva contro i Genovesi: cfr. VACCA, *Brindisi ignorata* cit., pp. 35-38.

¹⁸ Cfr. MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 56 ss., e la bibliografia ivi citata.

¹⁹ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., I, pp. 19 ss., e II, p. 9 e le fonti ivi citate. L'azione della Chiesa in pro del giovane Sovrano è così delineata da fra Salimbene de Adam: «nota quod Fredericus quasi semper dilexit habere discordiam cum Ecclesia et eam multipliciter impugnavit, quae nutrierat eum, defenderat et exaltaverat» (*sub titulo: de defectibus Imperatoris quondam Fredericis*, etc.).

²⁰ Sulla resistenza del Markward, che arrivò fino a contestare la legittimità della nascita di Federico II, cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 30 ss. e le fonti ivi citate.

tamente alle cure del governo. Ristabilì su tutta l'isola l'autorità imperiale intervenendo energicamente contro i musulmani dell'inter-no: ne ebbe ragione a seguito di ben tre successive campagne di guerra²¹ e liberò l'isola dalla loro irrequieta presenza, trasferendoli sul continente, e particolarmente nel territorio di Lucera²².

Contro le velleità autonomistiche delle città e le usurpazioni dei feudatari, egli reagì con l'accentramento statale e sottoponendo le une e gli altri al controllo e alla giurisdizione dei suoi funzionari che, quasi *manus longa* dell'Imperatore²³, agivano in suo nome e, con poteri preordinati, sì da poter decisamente intervenire per infrenarne gli sviamenti e le usurpazioni.

In questo ordine di idee Federico II ordinava la distruzione delle rocche elevate dai feudatari nei loro domini²⁴, mentre ne erigeva di nuove nelle città demaniali, allo scopo evidente di tenerne in rispetto le popolazioni²⁵.

c) Vero è che, per raggiungere questi obiettivi, Federico ha dovuto enormemente potenziare l'apparato burocratico dello Stato, sia nel numero che nelle attribuzioni, elevandolo a tal grado di po-

²¹ *Idem*, I, pp. 120-122; II, p. 51.

²² *Idem*, I, pp. 121 ss.

²³ I funzionari imperiali, e in particolare i maestri giustizieri, i giustizieri e i Camerarii andavano considerati come rappresentanti e quasi prolungamento della persona stessa del sovrano, il quale, non potendo, per la fisica impossibilità, trovarsi di persona in ogni luogo, faceva sì, per mezzo loro, da potervi presenziare in potenza: cfr. a riguardo la *Const.* I.14: «Sic nos etiam, qui — prohibente individuitate personae — ubique praesentialiter esse non possumus, ubique potentialiter adesse credamus». Come rileva a riguardo il Brandileone, la costituzione federiciana si ispira ad un principio già affermato a suo tempo da Giuliano l'Apostata nella sua costituzione dell'anno 362, in *Cod. Iust.* 10.52(53).5: «...sed quia singulis civitatibus adesse ipse non possum, iubeo...». Sull'argomento v. F. BRANDILEONE, *Il diritto romano nelle leggi normanno-sveve del Regno di Sicilia*, in *Scritti di storia giuridica dell'Italia Meridionale*, Bari 1970, p. 335.

²⁴ Cfr. la *Const.* II.32. Sull'argomento v. MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 52 ss. e la bibl. ivi citata. Di particolare importanza, per quel che riguarda il contenimento dei poteri dei feudatarii, è la costituzione del 1220 *De resignandis privilegiis*. Un repertorio delle costituzioni federiciane sull'*officium* dei singoli funzionarii, è in PEPE, *Lo Stato ghibellino* cit., pp. 120-121.

²⁵ Cfr. il nostro saggio *La città di Brindisi nella età federiciana*, in «Atti delle III Giornate federiciane» (Oria, 25-26 ottobre 1974), Bari 1977.

tenza che un sia pur lieve sconfinamento da parte di uno o di altro ufficio avrebbe potuto pregiudicare l'equilibrio dei poteri e incidere finanche sulle stesse prerogative del sovrano. Tale inconveniente non sfuggì invero all'acume politico di Federico II e dei suoi consiglieri: epperò le precise misure atte a prevenire gli abusi di potere, e ciò attraverso un corpo di leggi dirette a segnare, con la massima precisione, i limiti funzionali e territoriali di ogni singolo «ufficio»²⁶, intervenendo poi con estrema decisione e con la comminatoria di durissime sanzioni contro ogni forma di sviamento reale o presunto²⁷.

Per tal modo si riuscì a realizzare una forma di Stato fortemente centralizzata e fondata su una numerosa e onnipresente burocrazia civile e militare (costruita in forma piramidale, con al vertice il sovrano), e per l'altro a contenerne gli sviamenti mediante una precisa normativa intesa a segnare con precise disposizioni di legge i limiti della *iurisdictio* di ogni singolo magistrato²⁸. E va a riguardo precisato che sotto questi due punti lo Stato federiciano rivela la sua originale organicità, discostandosi da tutte le altre forme statali dell'Età di Mezzo, compresa quella dei suoi predecessori nor-

²⁶ Si tratta di una serie di costituzioni che, a mo' della normativa romana *de officio magistratum*, enuncia con la massima precisione i limiti funzionali e territoriali della competenza dei singoli magistrati: cfr., per esempio, per i maestri giustizieri le *Const.* I.40, I.41 e 46; per i giustizieri: I.44 e N.I.51, 52, 55; per i maestri camerarii e per i camerarii: *Const.* I.60, 62; per i baiuli: *Const.* I.56, 66, 5, 60, 61, e N.I.62 e 66; per i giudici e notai: *Const.* I.73, 79, e N.I.64; per i secreti e questori: *Const.* I.61; per i castellani: *Const.* I.61; per i castellani in funzione di carcerieri: *Const.* I.91; per i *magistri procuratores* e i servienti addetti ai beni demaniali: *Const.* I.86; per i *magistri fundicarii*: P.211; per i *provisores massariorum curiae*: P.214; per i sovrintendenti ai lavori industriali: *Const.* III.49; per i capitani giustizieri: N.I.43; per la gerarchia dei magistrati: *Const.* I.50; per l'amministrazione provinciale: N.I.95; per le magistrature locali: N.I.62; per le speciali magistrature cittadine: *Const.* I.72.

²⁷ Sulla severità delle punizioni inflitte ai funzionari infedeli, fino ad arrivare ai più efferati tormenti, v. il nostro saggio *Federico II di Svevia: mondo etico e levatura spirituale*, in «Atti delle VI Giornate federiciane» (Oria, 22-23 ottobre 1983), Bari 1986, pp. 32 ss. Fra le vittime più illustri c'è da annoverare Pier delle Vigne, logoteta del Regno, e lo stesso figlio di Federico, Enrico, vicario imperiale in Germania.

²⁸ Si tratta in altri termini di una accentuata affermazione di «giurisdizionalismo» in senso tecnico.

manni: basti pensare al deciso ridimensionamento della feudalità e all'accentrato giurisdizionalismo che lo caratterizza.

d) Così Federico II poté rimuovere e prevenire tutti gli ostacoli che, sul piano interno, si frapponevano o potevano frapporsi alla absolutezza del suo potere. Sul piano esterno invece, e cioè per quel che riguardava i rapporti con la Chiesa di Roma e il Papato, il processo di disimpegno fu assai più lungo e laborioso, e solo alla fine imperfettamente realizzato²⁹.

Ché, alla absolutezza del potere imperiale faceva riscontro l'universalità di quello papale, ponendosi quest'ultimo come l'unica fonte di ogni potere sulla terra³⁰, mentre per quanto riguardava in particolare il Regno di Sicilia, si è in ogni tempo affermato il *dominium eminens*³¹ su di esso da parte della Santa Sede, riconosciuto per altro espressamente anche da Federico II e, precedentemente, da sua madre Costanza, nel giuramento di fedeltà e di vassallaggio prestato nelle mani di papa Innocenzo III³².

E fu appunto il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa che Federico finì per risolvere di autorità, rifiutando l'ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato, anzi pretendendo di inserirsi direttamente e senza alcun controllo nella nomina dei vescovi³³. Ed è particolarmente in ciò che si esprime la originalità e la pregnanza dello Stato federiciano, così come a noi è stato tramandato³⁴.

²⁹ Vedi oltre, §§ 7 e 8.

³⁰ Vedi oltre, § 3.

³¹ A parte i rapporti con i re normanni, che il papa ha sempre considerati come suoi feudatarii (cfr. MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 30 ss.), una precisa affermazione a riguardo troviamo nella lettera di Innocenzo III del 6 marzo 1199 (MGH, *Epist. Pont.*, s.a.). In essa il papa espone le tre principali ragioni che lo inducevano a proteggere e tutelare il «dilettissimo pupillo, figlio in Cristo, Federico»: a) quella generale del suo dovere di Pastore delle genti, che gli imponeva di difendere i diritti di tutti e specialmente dei pupilli; b) quella che il Regno di Sicilia apparteneva di diritto e proprietà al *Patrimonium Sancti Petri*, e cioè alla Chiesa Romana; c) quella che l'imperatrice Costanza gli aveva affidata la tutela e il governo del Regno e del suo re.

³² Cfr. A. DE STEFANO, *L'idea imperiale di Federico II*, Roma 1952, pp. 30 ss.

³³ Vedi oltre, § 7.

³⁴ Vero è che la forma di Stato legata da Federico II ai secoli avvenire, è quella solo imperfettamente da lui realizzata nel *Regnum Siciliae*, ché ben altro sembra essere stato il suo disegno finale: vedi oltre, §§ 7 e 8.

3. A riguardo, oltre che l'esperienza dei suoi immediati predecessori nell'Impero per i violenti contrasti con la Curia Romana³⁵, si proponevano alla attenzione di Federico II i più svariati modelli: da quello classico romano della concentrazione nella persona dell'Imperatore dei supremi poteri politici e religiosi³⁶, a quello dei suoi predecessori normanni nel *Regnum Siciliae* di formale soggezione alla Chiesa³⁷; da quello della sopraffazione dello Stato sulla Chiesa, propria dell'Oriente bizantino³⁸, all'altro della concentrazione in unica persona dei due momenti (con prevalenza per altro di quello religioso) propria degli Stati islamici³⁹.

Ma determinante sui suoi atteggiamenti non può non essere stata la lunga contesa durata dai suoi predecessori nell'Impero — da Enrico IV di Franconia a Federico I Barbarossa — nei confronti della Curia Romana per le pretese di quest'ultima di ingerenza nella nomina dei vescovi⁴⁰.

³⁵ Vedi oltre, § 3.

³⁶ È appena il caso di ricordare come nell'età romana gli Imperatori, da Augusto (dopo la morte di Lepido fino a Graziano, nel 390 d.C.) mantennero la qualifica di *Pontifex Maximus*, e cioè di supremo moderatore di tutti i culti praticati nell'Impero: cfr., per tutti, A. D. MUSCA, *Le denominazioni del Principe nei documenti epigrafici romani*, Bari 1979, pp. 3 ss.

³⁷ Cfr. MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 31 ss. E a riguardo va anche ricordato che Innocenzo III attribuì il *Regnum Siciliae* in feudo a Costanza di Altavilla e a Federico II, dietro pagamento di un censo annuo di 500 schifati aurei, e che nel 1198 un apposito concordato regolò i termini dell'intervento della Chiesa in materia ecclesiastica: cfr. J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Frederici II* (= HB), Paris 1852, I, pp. CCCXXXVI e CCCXXXVIII.

³⁸ Cfr., per tutti, E. BECK, *Il millennio bizantino* (trad. ital.), Roma 1981, pp. 42 ss. e la bibliografia ivi citata. Per l'età tardoromana, fino a Giustiniano, e specie per quel che riguardava i rapporti tra *Imperium* e *Sacerdotium*, v. B. BIONDI, *Diritto romano cristiano*, III, Milano 1954, pp. 532 ss.

³⁹ Cfr. per tutti F. GABRIELI, *Storia e civiltà musulmana*, Napoli 1947, pp. 204 ss. Sul modello di Stato arabo presente alla mente di Federico II, v. HB, I, p. CCCXCIX. Sui rapporti di Federico con i sovrani dell'Islam, v. il nostro saggio *Il grande tradimento*, in «Atti delle IV Giornate federiciane di Oria» (Oria, 29-30 ottobre 1977), Bari 1980, pp. 15-28.

⁴⁰ E a riguardo va tenuto da conto che questa contesa, che si suol designare come «lotta per le investiture», non mirava soltanto ad una affermazione di principio, ma ad un fine pratico eminente quale quello di togliere alla Chiesa di Roma il monopolio del contatto diretto con il popolo, dato che in quell'epoca l'unico grande mezzo di comunicazione di massa era nella esclusiva disponibilità della Chiesa che, attraverso i vescovi, i parroci, i sacerdoti e gli

Anche Federico II ebbe a confrontarsi con l'ingerenza papale nelle cose dello Stato; che anzi le sue posizioni di partenza furono a riguardo di gran lunga più deboli e permissive di quelle dei suoi predecessori: nei suoi confronti infatti quelle inframmettenze non potevano non essere considerate legittime sulla base del Concordato del 1198 stipulato tra la Santa Sede e la madre Costanza⁴¹, nonché dal giuramento di fedeltà e di vassallaggio prestato dallo stesso Federico II nelle mani di papa Innocenzo III⁴² all'atto della sua elevazione (grazie appunto ai buoni uffici della Chiesa)⁴³ alla porpora imperiale.

Vero è che anche per l'addietro, e fino a Federico II, le posizioni degli Imperatori di Germania si mantennero sostanzialmente sulla difensiva di fronte alla politica papale — da Gregorio VII a Gregorio IX — tendente a sottomettere l'Impero alla Chiesa⁴⁴.

E ciò è sì vero che lo stesso Enrico IV, anche se dopo la umiliazione di Canossa riuscì a scacciare il Papa da Roma e a far eleggere un antipapa di suo gradimento, non ritenne tuttavia di poter rinunciare al crisma della incoronazione a mezzo del Vicario di Cristo⁴⁵; mentre lo stesso Federico I Barbarossa, pur dopo i violentissimi contrasti con la Santa Sede e i Comuni lombardi e la solenne

Ordini religiosi, manteneva un diretto costante contatto con il popolo nelle sue ultime e più lontane propaggini: dalle plebi cittadine ai coloni e ai servi della gleba dispersi per le campagne in insediamenti facenti capo regolarmente alle chiesette rurali sparse un po' dovunque per tutto il territorio del Regno, come risulta dai rilevamenti che si vanno facendo in questi ultimi tempi nel territorio dei singoli centri urbani.

⁴¹ Su questo concordato v. A. N. DE ROBERTIS, *Il concordato del 1198 tra la S. Sede e il Regnum Siciliae e la sua validità formale*, in «Archivio storico pugliese», XXXI (1978), pp. 56 ss.

⁴² Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 19 ss. Ci limiteremo a ricordare che già nel 1210 la Chiesa intervenne decisamente a sostegno di Federico II nelle sue aspirazioni al titolo imperiale e che questi, in occasione della sua incoronazione ad Imperatore, assunse formale impegno di obbedienza alla Chiesa (v. ivi più sopra), rinnovato poi con la famosa costituzione del 12 luglio 1213, con cui si dichiarava uomo «ligio e vassallo della S. Sede»: cfr. HB, I, pp. CDXXXVI-CDXXXIX.

⁴³ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., I, pp. 40 ss.

⁴⁴ Cfr. DE STEFANO, *L'idea imperiale* cit., pp. 139 ss.

⁴⁵ Egli infatti si fece incoronare in Pavia Re d'Italia dall'antipapa Clemente III nel 1081.

affermazione nella Dieta di Besançon di aver ricevuto il suo potere direttamente da Dio ⁴⁶, finì per riaccostarsi alla Santa Sede e per capitanare, sotto l'egida del Papa, una crociata in Terrasanta ⁴⁷.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione che, se pur caratterizzata dalle impennate di radicale intolleranza, finì pur sempre per comporsi in atti di sottomissione alla Santa Sede, sì da darci modo di affermare che la forma di Stato trasmessa ai secoli a venire da Federico II, informata come fu al principio laico del rifiuto di ogni ingerenza della Chiesa nelle cose dello Stato, rappresentò una rivoluzione nell'assetto in cui si era fino allora attestato l'organismo politico del Medioevo.

Ma corrisponde questa forma di Stato realizzata da Federico II al disegno finale maturato nel suo pensiero? La risposta è, per lo meno in parte, negativa: e ce ne dà modo di argomentarlo un complesso di elementi che verremo via via esaminando.

4. Se nel primo trentennio del governo di Federico II, grazie ai buoni, quando non eccellenti, rapporti con la Santa Sede (sotto i papi Innocenzo III e Onorio III), la grande lotta tra Chiesa e Impero rimase sostanzialmente quiescente, con Gregorio IX essa venne riattizzata e divampò violentissima: si iniziò con la solenne scomunica del 1227 che costrinse l'Imperatore a rompere gli indugi e a muovere da Brindisi per la tante volte promessa e disattesa crociata in Terrasanta ⁴⁸.

A questa prima seguì la seconda scomunica da parte del Legato pontificio Geroldo per l'*impium foedus* posto in essere tra Federico e gli Infedeli, in base al quale era stata al primo concessa la temporanea sovranità su Gerusalemme dietro promessa ai secondi di rifo-

⁴⁶ Nella dieta di Besançon (ottobre 1157) Federico I Barbarossa ebbe infatti recisamente ad affermare: «Noi teniamo solamente da Dio la corona e l'Impero; il governo del mondo è stato affidato a 2 scettri: ma poiché san Pietro lasciò detto "temere Dio e onorare i Re", mentisce chiunque osa sostenere che Federico abbia ricevuto la corona imperiale dalle mani del Papa a titolo di beneficio»: cfr. OTTONE DI FRISINGA, *Gesta Frederici imperatoris*, in MGH, SS XX, p. 423.

⁴⁷ Cfr. J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865, pp. 309 ss.

⁴⁸ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 64 ss. Vedi anche il nostro saggio *Il grande tradimento* cit., pp. 15 ss.

nimenti militari e concessioni varie gravemente lesive per tutta la Cristianità⁴⁹. Al rifiuto pertanto del Legato pontificio di procedere alla sua incoronazione quale Re di Gerusalemme, Federico II, rompendola con la consolidata tradizione che voleva il Sovrano incoronato da Dio a mezzo del suo Vicario in Terra, con sacrilega determinazione, si autoincoronò sul Sepolcro di Cristo⁵⁰.

Ovvia è l'enorme portata politica e istituzionale del gesto che la rompeva definitivamente con l'antichissima e consolidata tradizione di cui sopra e affermava, non solo in via meramente teorica⁵¹, ma anche nella pratica applicazione, il principio che il potere sovrano derivava al titolare direttamente da Dio, senza alcun bisogno di intermediazione da parte della autorità religiosa. E questo gesto, la cui importanza istituzionale e politica pare sia sfuggita agli storici in genere della vicenda federiciana⁵², costituisce la prima e sostanziale affermazione dell'autonomia istituzionale dello Stato nei confronti della Chiesa, ed è tanto più significativa in quanto va ritenuta implicitamente riconosciuta dallo stesso Pontefice, con la pace di San Germano del 1230 e con la revoca delle fino allora irrogate scomuniche⁵³.

Ma fin qui siamo pur sempre sul piano del rifiuto dell'ingerenza della Chiesa nelle cose dello Stato, anche se un passo avanti sia costituito dall'atto della autoincoronazione che rompe il monopolio dell'autorità religiosa nella rappresentanza di Dio sulla Terra, per lo meno per quanto riguardava il crisma divino all'atto della assunzione del supremo potere. Ma a tanto non pare si sia acquietato Federico nel suo disegno istituzionale, dato che, anche per altra via, abbiamo motivo di dubitare che egli intendesse addirittura appropriarsi in via generale di tale rappresentanza, espropriandone il Papa.

⁴⁹ *Ibidem*. Federico ha sempre negato l'esistenza di tali clausole segrete nel trattato del 1227, ma ne è smentito dal trattato del 1290 tra il sovrano di Egitto e gli eredi di Pietro III di Aragona, richiamante appunto il precedente federiciano e le dette clausole.

⁵⁰ *Ibidem*, e le fonti e la bibliografia ivi richiamate, con particolare riguardo al fondamentale studio di G. VISMARA, *Impium Foedus*, Milano 1974.

⁵¹ Vedi *supra*, nota 46.

⁵² Non è sfuggita tuttavia all'acume del MONTI, *Lo Stato cit.*, pp. 62-63.

⁵³ A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Roma 1922, pp. 85 ss.; KANTOROWICZ, *Kaiser cit.*, II, pp. 85 e 110, e le fonti ivi citate.

E possiamo far conto a riguardo su qualche decisivo elemento a sostegno di tale sospetto: sol che il suo disegno, per la sopravvenuta morte nel dicembre 1250, non poté trovare attuazione.

5. In ordine ai rapporti tra Federico II e la Curia Romana su di un punto appaiono concordi le fonti guelfe e le ghibelline: nel presentare Federico II come aspirante al dominio sulla Chiesa, ma le prime vivamente condannandolo e identificando Federico con l'Anticristo⁵⁴, le seconde esaltandolo come rimedio ai mali del presente nella aspettativa di quella *Renovatio* che era nella temperie e nei voti del tempo⁵⁵. *Renovatio* questa che, nella speculazione non solo della parte imperiale, ma anche dei circoli religiosi gioachimiti e minoriti, avrebbe purificato la Chiesa e preparato l'avvento del Salvatore⁵⁶.

a) Già ben prima di Federico II non sono mancati gli scontri, talora violentissimi, tra Papi e Imperatori⁵⁷. Sul piano istituzionale di particolare rilievo è quello tra Federico I Barbarossa e papa Adriano IV, arrivandosi, da parte del primo, alla già rilevata affermazione che il potere temporale derivava all'investito direttamente da Dio, senza alcuna intermediazione pontificia⁵⁸; ma, fin qui, come già detto, l'Impero è sempre sulla difensiva, essendosi limitato a respingere le interferenze della Chiesa nelle cose dello Stato; con Federico II invece l'Impero passa all'offensiva nel superbo disegno di assoggettare la Chiesa allo Stato.

I prodromi di tale posizione istituzionale, chiaramente delineatisi dopo la condanna lionese del 1245, vanno individuati già nel violentissimo scontro, fin dagli inizi del suo pontificato, con papa Gregorio IX. Già, infatti, fin dal 1227 se ne ha un primo saggio con la solenne scomunica che costrinse Federico a romperla con le tergi-

⁵⁴ Cfr. G. BONDATTI, *Gioachinismo e francescanesimo nel Duecento*, S. Maria degli Angeli 1934, pp. 12 ss.; vedi anche DE STEFANO, *Le correnti spirituali* cit., pp. 67 ss.

⁵⁵ Su tali aspettative in quell'epoca, v. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 176 ss. e le fonti ivi citate.

⁵⁶ Vedi oltre, § seguente.

⁵⁷ Vedi sopra, § 2.

⁵⁸ Vedi *supra*, nota 46.

versazioni nella impresa di Terrasanta⁵⁹ e lo indusse per rivalsa alla lettera circolare della fine dello stesso anno, in cui si prospetta la necessità di un profondo rinnovamento della Chiesa⁶⁰. Costituisce questo una sorta di manifesto in cui troviamo denunciati i punti fondamentali del programma riformatore, di cui molti anni dopo egli si avvarrà come di una macchina di guerra per piegare la Chiesa, anche se tale programma sia stato tenuto nel frattempo in quiescenza.

Ma la grande lotta cominciò con il divampare alla fine dell'anno 1239, quando, dopo la vittoria di Cortenova, Federico invadeva lo Stato della Chiesa⁶¹, o più precisamente, le terre del *Patrimonium Sancti Petri*. In tale occasione infatti Federico, passato nella città di Pisa (su cui gravava l'interdetto pontificio per la presenza dello scomunicato Imperatore), ordinò che si procedesse, ciò non ostante, alla celebrazione dei riti natalizi, arrivando poi finanche a predicare al popolo dal pulpito della Cattedrale⁶².

Delle scomuniche papali l'Imperatore e i suoi non tennero conto alcuno; ché anzi ci si spinse fino a presentare l'Imperatore come *sotér*, e cioè con la qualifica che era propria del Cristo Salvatore⁶³.

Nelle lettere di Federico II ricorrono spesso passaggi biblici e neo-testamentarii, in cui si deplora la corruzione, la ipocrisia dei sacerdoti e dei farisei, con evidente riferimento alla Curia Romana⁶⁴. Nei suoi libelli contro il Papa egli assume la veste di Imperatore messianico, venuto a raccogliere i principi e i popoli intorno alla sua persona, al fine di instaurare il Regno della giustizia, e a castigare gli empì della Chiesa, guidando il popolo cristiano verso la salvezza⁶⁵. Nei circoli imperiali poi, mentre Gregorio IX veniva rappresentato come l'Erode e il Pilato che condanna il Salvatore, Federico veniva esaltato come il vaticinato dalle Sibille, il celebrato dalle Genti, la luce del mondo: specchio senza crepe, salvatore inviato da Dio a rinnovare l'ordine e la pace tra le Genti.

⁵⁹ Cfr. il nostro saggio *Il grande tradimento* cit., pp. 15 ss.

⁶⁰ Questa enciclica di Federico II è in HB, V, pp. 50-51 (*sub anno* 1227).

⁶¹ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., I, pp. 399 ss.

⁶² HB, V, p. 640 e i richiami alle fonti relative.

⁶³ KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 306-307. Per i riferimenti testuali e bibliografici, ivi, pp. 176-177.

⁶⁴ *Idem*, I, p. 422.

⁶⁵ *Idem*, I, p. 401.

Nella già ricordata spedizione contro lo stato della Chiesa, egli si presentava quale Principe della pace, annunciatore del prossimo Avvento, dandosi a conoscere (con le parole della Scrittura) come il «Tanto Atteso»⁶⁶. Un appello al popolo di ciascuna città precedeva l'Imperatore nella sua marcia di avvicinamento a Roma: «Preparate le vie del Signore e tracciate diritti i suoi sentieri! Togliete le sbarre dalle vostre porte, affinché venga ai ribaldi terribile e a Voi mansueto, il Cesare vostro, al cui avvento si acquieteranno gli spiriti che finora vi affliggevano»⁶⁷.

Sono le parole pressappoco con cui il Battista annunciava la venuta del Signore e l'Avvento del Regno dei Cieli⁶⁸. Altrove egli si presenta addirittura come Sommo Pontefice⁶⁹.

b) Dopo il Concilio di Lione del 1245, che scomunicò e depose l'Imperatore come fedifrago ed eretico, e dopo il fallimento dei tentativi di riconciliazione avviati con il Papa a mezzo di Luigi IX di Francia, Federico II si scatenò all'offensiva, manifestando il chiaro proposito di farsi capo della Chiesa universale.

Nel 1248 infatti egli afferma esplicitamente che il Capo della Chiesa non può non essere che il Capo dello Stato⁷⁰: non c'era quindi altra via, per realizzare tale obiettivo, che quella di rovesciare il Pontefice e sostituirsi a lui. Nello stesso ordine di idee, in una lettera dell'anno seguente, chiedeva di essere sostenuto contro il Papa e gli altri prelati per riformare la Madre Chiesa e per dare ad essa più degni uomini a rappresentarla⁷¹. Per i partigiani di Federico II, l'Imperatore si poneva come l'incarnazione del Dio vivente, e Pier delle Vigne come la pietra angolare della nuova Chiesa⁷². In

⁶⁶ *Idem*, II, pp. 176-177.

⁶⁷ *Ibidem*, e le fonti ivi citate, di chiara ispirazione biblica nel loro riadattamento del discorso su Gesù Cristo alla persona di Federico II.

⁶⁸ Cfr. MATTH., III.1; MARC., I.2 e ss.

⁶⁹ Per i richiami testuali e bibliografici, v. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 100 ss.

⁷⁰ Vedi oltre, § seguente.

⁷¹ Riprendiamo a riguardo la tesi dell'Huillard-Bréholles, che riporta appunto il documento relativo: «Ecclesia, mater nostra, dignoribus fulgens rectoribus, sicut ad nostrum spectat officium, ad honorem divini in melius reformata» (HB, III, p. 498).

⁷² Cfr. DE STEFANO, *Correnti* cit., pp. 45 ss.

una processione nella stessa Roma, in cui veniva recata l'immagine di Cristo, i suoi fedeli acclamarono «Ecce Salvator, veniat Imperator!»⁷³.

Dopo il Concilio di Lione, il duca di Borgogna si pose a capo di una lega per la secolarizzazione del clero gallicano⁷⁴. Nella corrispondenza di Pier delle Vigne troviamo che un prelado palermitano gli si rivolgeva come al Vice-vicario di Cristo⁷⁵; mentre un *Elogio* anonimo dell'Imperatore lo qualifica senza mezzi termini «Nuovo Messia»⁷⁶. In tale contesto si inserisce anche (per quanto paradossale possa apparire) la durissima reazione di Federico II contro gli eretici, il cui comportamento concretava, nella normativa imperiale, il reato di lesa maestà⁷⁷, quasi che negli intenti di Federico II dovessero in lui finire col fondersi le due qualità di Capo dello Stato e di Capo della Religione.

Enorme quindi la sua metamorfosi da quando, nel 1213, incoronato *Imperator Romanorum* da papa Innocenzo III, ebbe a fare tali professioni di fede e di vassallaggio, da aver meritato, da parte dei circoli antisvevi di Germania, gli appellativi di «Re dei preti» (*Priesterkönig*) e di «Imperatore dei parroci» (*Pfaffenkaiser*)!⁷⁸.

Sulle successive posizioni antipapali dell'Imperatore concordano le fonti guelfe, pur se in un indirizzo tutt'altro che encomiastico e auspicatorio⁷⁹: Alberto di Behaam redasse per il Concilio di Lione due requisitorie contro Federico, con l'accusa di aver fatto considerare il suo nome come sacro e di aver lasciato che gli si baciassero i piedi nelle Chiese⁸⁰: con un atto devozionale cioè riservato fino allora al solo Vicario di Cristo.

Nicolaus de Curbio afferma poi che Federico II intendeva impadronirsi dello spirituale, trovando conferma nell'anonimo autore

⁷³ Cfr., per esempio, i documenti in HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance* cit., pp. 428-429, nota 107; p. 309, nota 14; p. 426, nota 107.

⁷⁴ Vedi oltre, § seguente.

⁷⁵ Cfr. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance* cit., pp. 428-429; v. anche HB, L, p. DXII.

⁷⁶ Vedi ivi, più oltre.

⁷⁷ Vedi oltre, § 7.

⁷⁸ Cfr. i riferimenti testuali in KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, p. 28.

⁷⁹ Cfr. per tutti l'anonimo autore della *Vita Gregorii IX*, *passim*.

⁸⁰ Cfr. J. D. MANSI. *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXIII, Graz 1961, pp. 605-648 (*Concilium Lugdunense*). Vedi anche KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 231, 233 e 236.

della *Vita Gregorii IX*, il quale sostiene ancora da parte sua che fu proprio la consuetudine di Federico II con i Principi dell'Islam ad ispirare in lui l'idea di uno Stato, in cui i poteri spirituali e quelli temporali convergessero in unica persona: quella del Sovrano⁸¹, trovando per altro preciso riscontro in una lettera di Federico II, in cui si esaltano i regimi islamico e bizantino, i cui Sovrani riunivano in sé le figure di Capo dello Stato e di Capo della Religione⁸².

In definitiva Federico II e i circoli a lui vicini intendevano fare quello che avevano fatto parecchi secoli prima di lui gli Imperatori bizantini in Oriente, e come fece qualche secolo dopo Enrico VIII di Inghilterra. Sol che agli Imperatori bizantini era stato abbastanza facile realizzarlo, data la tradizione istituzionale che dominò i rapporti tra Stato e Chiesa da Costantino a Giustiniano, i quali si erano posti come supremi moderatori della Chiesa, e quando non si era ancora affermato il principio del primato di Pietro e dei suoi successori nel Vescovado di Roma⁸³.

Ancor più facile ciò riuscì ad Enrico VIII, dato che già la Riforma luterana e gli altri analoghi movimenti separatisti avevano pregiudicato l'unità del mondo cristiano sotto il segno di Roma e scosso il principio del primato di Pietro in molte regioni di Europa.

c) Non si è mancato, da parte della storiografia più attenta, di avanzare l'ipotesi che Federico II intendesse istituire nell'Italia meridionale — e cioè nel *Regnum Siciliae* — una Chiesa indipendente e di cui egli si sarebbe proposto come Capo carismatico, sostituendosi al Papa⁸⁴. Si è però obiettato che a tanto contrasterebbe il

⁸¹ Vedi *supra*, § 3.

⁸² La lettera ricordata è in HB, I, p. CDXCIX: «Noi tutti [*afferma Federico*] Re e Principi dell'Europa, più ci adopriamo per la religione ortodossa e per la fede, più siamo destinati ad essere odiati dai prelati della Chiesa: felice l'Asia, felici le potenze dell'Oriente che non hanno nulla a temere né dalle armi dei soggetti, né dagli intrighi dei loro Pontefici».

⁸³ Sul relativamente tardo riconoscimento del primato del Vescovo di Roma quale successore di Pietro, e sui rapporti del Vescovo di Roma con gli altri vescovi, ispirati a criterii di reciproca autonomia e indipendenza, almeno fino al secolo X, vedi il nostro saggio *Sull'accesso delle donne agli ordini sacri nella Chiesa primitiva*, in «Atti del IV Convegno dell'Accademia Costantiniana di Perugia» (1990), pp. 496-499 e la bibliografia e le fonti ivi citate.

⁸⁴ Cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance* cit., pp. 81 ss. (cap. 3); HB, V, p. 368. Vedi anche MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 36-37.

dato di fatto costituito dal grande ossequio mostrato sempre (e pur dopo gli interdetti e le scomuniche) da Federico II verso la Chiesa; mentre la stessa sua esaltazione quale *Vicarius Christi* sarebbe stata frutto dello zelo encomiastico ed adulatorio di cortigiani e zelatori⁸⁵.

In realtà il disegno di Federico II era molto più vasto e ambizioso di quanto si sia finora sospettato: riteniamo infatti di poter sostenere che le sue mire non si limitavano al dominio sulla Chiesa nel *Regnum Siciliae*, ma tendevano ben più in alto: alla signoria su tutta la Chiesa⁸⁶. Ne consegue che il suo obiettivo non poteva essere quello di distruggere la Chiesa, ma di potenziarla e conservarla per farsene — una volta sostituitosi al Papa nel governo di essa — un valido strumento di dominio, non foss'altro che per la eliminazione del maggiore antagonista⁸⁷.

Nelle fonti guelfe si insiste nell'accusa su questo punto a Federico II; ma a riguardo possiamo far conto anche sull'altra serie di documenti, a nostro avviso, inoppugnabili, in quanto provenienti direttamente dall'Imperatore e dai circoli a lui vicini⁸⁸. In un documento proveniente dallo stesso contesto socio-politico, Federico II viene chiamato «Vicario di Dio» e «Padre degli uomini»⁸⁹, mentre altrove lo si presenta come «Vicario di Cristo» e «Pietra angolare della Chiesa»⁹⁰. I suoi piedi sono detti «sacri»⁹¹, ed egli lasciava — secondo l'affermazione di Alberto di Beham — che gli venissero baciati⁹², così come si usava soltanto per il Sommo Pontefice. Federico II parla poi finanche dei suoi «oracoli»⁹³, e in una lettera al figlio Corrado, chiama divina la madre Costanza e il luogo natale, la città di Iesi nella Marca, «Nuova Betlemme»⁹⁴.

Sono parecchi i documenti che esaltano Federico II come Vi-

⁸⁵ Cfr. DE STEFANO, *Le correnti* cit., pp. 43-44.

⁸⁶ Vedi oltre, § 7.

⁸⁷ Vedi oltre, § 7.

⁸⁸ Cfr. in particolare i documenti in HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance* cit., pp. 428-429, nota 107; v. anche p. 309, nota 14; p. 309, nota 31; p. 426, nota 107.

⁸⁹ *Idem*, pp. 309 ss.

⁹⁰ *Idem*, p. 207.

⁹¹ *Idem*, p. 309 ss., e v. più oltre.

⁹² Vedi ivi, più oltre.

⁹³ *Idem*, p. 207.

⁹⁴ HB, V, p. 378. Vedi anche MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 36-37.

cario di Cristo sulla terra e Pier delle Vigne, quale Vicario di lui: certo che può ben trattarsi di esagerazioni encomiastiche da parte di gente che neppure minimamente vi credeva; ma il dato di fatto che può dedursi da tali affermazioni non è quello della sincerità di chi le profferiva, ma della particolare temperie che si veniva creando nei circoli ghibellini del tempo, e particolarmente della loro assai probabile rispondenza ai disegni politici di Federico II, ché altrimenti egli avrebbe avuto ogni interesse a rettificare o a smentire⁹⁵.

Le fonti infatti che si facevano eco degli umori dei circoli ghibellini, parlano di Federico II come del Vicario di Cristo; altrove si insiste sulla sua similitudine nel parallelo con san Pietro Apostolo, e si parla del Papa come di uno Pseudovicario, arrivandosi finanche a tratteggiare il parallelo tra Gesù Cristo e Federico II e fra san Pietro e Pier delle Vigne⁹⁶. E come poteva essere altrimenti, se lo stesso Federico dichiarava di considerare il Papa un falso Vicario di Cristo, proponendo se stesso come l'Atteso *Sanctus Sanctorum*?⁹⁷.

Certo che Federico II era un miscredente⁹⁸: valga per tutti la testimonianza del suo segreto ammiratore⁹⁹, fra Salimbene de Adam: «de fide Christi nihil habebat»¹⁰⁰. Non aveva fede in Dio, intendeva però avvalersi della fede degli altri per signoreggiarli meglio, proponendosene come guida non solo nel temporale, ma anche nello spirituale. Quando e dove egli ha potuto, non ha mancato di avviare a compimento il suo disegno: finì infatti per sottrarre il *Regnum Siciliae*, violando il Concordato del 1198 e gli altri impegni direttamente assunti, all'autorità del Papa, perseguitando ferocemente i fedeli al Verbo di Roma, e particolarmente i Frati Minori che, pur tra persecuzioni inaudite¹⁰¹, continuarono a farsene assertori.

⁹⁵ Si trattava infatti di affermazioni gravissime che ponevano Federico II in posizione di deciso antagonismo nei confronti della Curia Romana e contro tutti i fedeli, i quali si riconoscevano nel Vescovo di Roma.

⁹⁶ Vedi oltre, § 6.

⁹⁷ HB, VI, pp. 760-772.

⁹⁸ Cfr., per tutti, HB, V, 368; ID., *Vie et correspondance* cit., p. 192.

⁹⁹ Vedi il nostro saggio *Federico II di Svevia: sulla figura e raffigurazione* etc., in «Atti del Convegno di Torremaggiore» (23-24 giugno 1984), Galatina 1985, pp. 17-18.

¹⁰⁰ SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, ed. G. Scalia, I, Bari 1966, pp. 47-58.

¹⁰¹ Vedi il nostro saggio *Federico II di Svevia: mondo etico* cit., pp. 33-35. Vedi anche DE STEFANO, *Correnti* cit., pp. 67 ss.

Appare chiaro come egli intendesse instaurare nel Regno una propria Chiesa, con sacerdoti da lui nominati, sì da essere stato accusato da Alberto di Beham di aver profanato la Chiesa nell'Italia meridionale¹⁰². E nello stesso senso testimonia una bolla di papa Innocenzo IV¹⁰³.

Secondo poi l'anonimo Autore della *Vita Gregorii IX*, Federico II negava al Papa l'autorità di legare e di sciogliere¹⁰⁴.

In qualche sua lettera l'Imperatore prospetta la necessità di affrancare il governo temporale da ogni ingerenza da parte dello spirituale, adducendo l'esempio dei Sovrani dell'Islam, che avevano prevenuto tale ingerenza facendosi capi della religione e concentrando in sé le attribuzioni di capo dello Stato e di capo della Chiesa¹⁰⁵.

I principali documenti da cui emerge direttamente il disegno riformistico di Federico II è costituito dalla lettera circolare del 1247 a tutti i Principi della Cristianità¹⁰⁶, mentre i suoi fedeli lo presentavano come il Purificatore della Chiesa per volontà di Dio¹⁰⁷.

E ciò in speculare contraddizione con le fonti guelfe che lo presentano invece come l'Anticristo¹⁰⁸: e da ciò la credenza assai diffusa che Federico II non sarebbe morto, ma sarebbe solo sparito per tornare poi quale Anticristo¹⁰⁹.

6. Con l'avvento di Innocenzo IV (Sinibaldo de' Fieschi) al soglio pontificio nel 1243, il contrasto assunse, da una parte e dall'altra, un profilo ben definito: la sopraffazione — se non addirittura l'annullamento — dell'avversario.

Federico II, dopo i vivissimi contrasti con papa Gregorio IX e la violentissima campagna scatenata contro di lui dalla Curia Romana e dopo i falliti tentativi di riconciliazione a mezzo di Luigi IX di Francia¹¹⁰, finì col rompere definitivamente i rapporti con il Papato, riaffermando con la maggiore energia il principio laico, quale

¹⁰² Cfr. le fonti in KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 212, 214, 233.

¹⁰³ HB, VI, pp. 646 ss.

¹⁰⁴ *Vita Gregorii IX*, *passim*.

¹⁰⁵ MATTH. PARIS., *Hist. Angl.*, ad annum 1245.

¹⁰⁶ HB, VI, p. 646.

¹⁰⁷ Vedi *supra*, § 5 - c.

¹⁰⁸ Cfr. le fonti cit. in KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 198 ss. e 228 ss.

¹⁰⁹ SALIMBENE, *Chronica*, in MGH, SS XXXII, p. 174.

¹¹⁰ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 240 ss. e 248.

fondamento e caratteristica della forma statale che egli andava disegnando, non tenendo, fra l'altro, in conto alcuno gli annullamenti, da parte della Santa Sede, delle nomine vescovili da lui disposte e interdiciendo, con gravissime sanzioni, l'introduzione nel Regno di scritti o messaggi della Santa Sede ¹¹¹.

A riguardo va subito rilevato che lo sviluppo degli avvenimenti dopo il trattato di San Germano e specie dopo la elevazione al soglio pontificio di Innocenzo IV, finì col mettere l'Imperatore con le spalle al muro.

Il Concilio di Lione del 1245 condannò l'Imperatore per eresia e fellonia, lo scomunicò e depose ¹¹², sì da non offrire a Federico II altra scelta che non fosse quella di contestare la legittimità di quegli atti e l'autorità del sommo Pontefice che li aveva ispirati: e chiaramente lo vediamo operare in questo senso.

La sua lettera manifesto del luglio 1246 a tutti i Principi della Cristianità ¹¹³, e più ancora l'altra lettera del 1249 al clero gallicano ¹¹⁴, costituiscono pubbliche denunce contro la condotta della Curia Romana che, a suo dire, aveva bisogno di essere purificata e riportata alla «ricca povertà dell'Evangelio»: e lui stesso se ne pone come garante e purificatore, e come investito da Dio in tale funzione ¹¹⁵.

Conseguentemente egli non esitò a proclamare il suo rapporto diretto con Dio, sì da scrivere al figlio Corrado, qualificandolo *divina proles* e accennando a Iesi (sua città natale) come alla «nuova Betlemme», in cui la sua «divina madre» lo aveva generato ¹¹⁶. I vescovi di Germania lo riconobbero come capo della Chiesa ¹¹⁷, mentre un prelado scriveva a Pier delle Vigne come al «nuovo Pietro», cui il Signore aveva concesso le chiavi per condannare e assolvere ¹¹⁸.

¹¹¹ Cfr. DE STEFANO, *Correnti spirituali* cit., pp. 56 ss.; KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, p. 185; v. anche HB, I, p. DI.

¹¹² Sul Concilio di Lione, v. *supra*, nota 80.

¹¹³ HB, VI, p. 707. Cfr. il testo in WINKELMANN, *Acta* cit., II, n. 50. Vedi anche DE STEFANO, *Correnti* cit., p. 57.

¹¹⁴ HB, VI, p. 707.

¹¹⁵ Vedi *supra*, § 5 - c.

¹¹⁶ Vedi *supra*, § 5 - c.

¹¹⁷ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., I, pp. 548-549, 586 ss., 606-607, 625-626. Vedi anche HB, I, pp. DI-DII.

¹¹⁸ Vedi *supra*, § 5 - c.

L'Imperatore assume e si fa dare i titoli sacrali di *cornutus* (attributo della divinità), di *famulus Dei*, di *Vicarius Dei*, di *Vicarius Christi*, di *homo Dei*, etc.¹¹⁹. Egli si presenta inoltre come il dominatore degli elementi e come quello di cui anche le fiere riconoscevano l'autorità¹²⁰.

Ha certo una sua grandezza, in quel momento, la lotta suprema tra il Papa e l'Imperatore: il Pontefice gli suscitò contro i Comuni lombardi e (dopo la condanna lionese) un nuovo Imperatore, Enrico Raspe, langravio di Turingia: e buon per Federico che la improvvisa morte di quello lo abbia liberato da un assai valido rivale!

La Curia Romana non si peritò inoltre di annullare i provvedimenti di Federico in materia ecclesiastica nel *Regnum Siciliae*, mentre gli sollevava contro gli Ordini religiosi operanti nel *Regnum*, ed esortava i sacerdoti ad armarsi contro l'Imperatore¹²¹. Quest'ultimo rispose rivendicando a sé la esclusiva competenza a disporre anche in materia religiosa ed ecclesiastica, ponendosi come rappresentante di Dio sulla Terra, quasi che il disegno istituzionale, in lui maturatosi in quegli anni, non si limitasse alla liberazione dello Stato dalle ingerenze della Chiesa, ma arrivasse fino a proporre se stesso quale suprema autorità in cui avevano a convergere entrambi i poteri temporale e spirituale, a mo' — come detto più sopra — dei sovrani bizantini e dei califfi islamici¹²².

7. Per raggiungere tale obiettivo a Federico non si apriva quindi che una via: quella di proclamarsi ufficialmente — a mo' dei

¹¹⁹ Cfr. i richiami numerosi in KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, *Register*, s.v.v. *Friederich* e *Kaiser*.

¹²⁰ Vedi le fonti relative in KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 204 e 228.

¹²¹ Con la sua Bolla del dicembre 1248 papa Innocenzo IV affermò l'indipendenza assoluta della Chiesa meridionale di fronte al potere laico: si trattò di una misura contro la secolarizzazione della Chiesa del *Regnum Siciliae*, tentata da Federico II: epperò la denuncia da parte di Innocenzo IV del Concordato stipulato nel 1198 tra papa Innocenzo III e l'imperatrice Costanza di Altavilla. Il pontefice intendeva escludere ogni ingerenza del potere temporale nella nomina dei vescovi, dispensando questi ultimi dal giuramento di fedeltà al Re, e negando che essi potessero rispondere in giudizio dell'accusa di lesa maestà. Contemporaneamente il Papa disponeva la restituzione al Clero dei beni confiscati, autorizzando gli ecclesiastici a fortificarsi e ad armarsi contro l'Imperatore: cfr. HB, I, p. DI.

¹²² Vedi *supra*, § 6.

despoti arabi e bizantini — capo della religione. E tutto sembra testimoniare che l'avrebbe fatto, se non gliene fossero mancati improvvisamente il tempo e la possibilità, a causa della morte sopravvenuta quasi improvvisamente¹²³ il giorno di S. Lucia dell'anno 1250.

Come altrimenti interpretare quel suo qualificare il Papa un falso Vicario di Cristo¹²⁴ e quel suo proporsi come effettivo Vicario¹²⁵, se non come espressione del suo intento di sostituirsi al Papa nel governo di tutta la Chiesa? E che in effetti egli pensasse di assumere, accanto al titolo imperiale, la dignità carismatica di Vicario di Cristo, fondando così un vero e proprio regime cesaro-papista, è confermato — oltre che dalle testimonianze più sopra esaminate¹²⁶ — anche dal fatto che Federico, pur nella violentissima polemica contro il Papato, pur nelle pesantissime denunce della corruzione e dello sviamento della Curia Romana dall'insegnamento di Cristo, ha sempre ostentato verso la Chiesa il più grande ossequio.

Usava infatti presenziare (anche dopo le scomuniche e la deposizione) costantemente e ostentatamente alle cerimonie religiose¹²⁷, e non perdeva occasione per dichiarare la sua fedeltà alla Chiesa, evidenziando così la netta distinzione che egli faceva tra il papa e la Chiesa. Fu largo di concessioni e privilegi ai vescovi a lui fedeli, e anche in punto di morte non mancò di manifestare la sua devozione alla Chiesa, largendo cospicue donazioni a Ordini religiosi e monasteri¹²⁸.

¹²³ Sappiamo per certo che ancora ai primi di dicembre l'Imperatore aveva partecipato a partite di caccia in Capitanata (cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., I, pp. 584-586; II, pp. 302 ss.) e che morì il 13 dello stesso mese (*ibidem*).

¹²⁴ Cfr. HB, VI, pp. DCCLV e DCLXXI. L'anonimo autore della *Vita Gregorii IX* rileva appunto che Federico aveva maturato il suo disegno di sostituirsi al Papa come capo della Chiesa sull'esempio dei califfi islamici e specie dei Fatimidi di Egitto. Non c'è da dubitare dell'attendibilità di questa notizia, data la sua estrazione dall'ambiente papale, poiché lo stesso Federico espressamente dichiara in una sua lettera: «Noi tutti, re e Principi dell'Europa, più ci adopriamo per la religione ortodossa e per la fede, e più siamo destinati ad essere odiati dai prelati della Chiesa: felice l'Asia, felici le popolazioni dell'Oriente che non hanno nulla da temere né dalle armi dei soggetti né dagli intrighi dei loro sacerdoti!»: cfr. HB, I, p. CDXCIX, nota 1.

¹²⁵ Vedi *supra*, § 6.

¹²⁶ Vedi *supra*, § 5 - a.

¹²⁷ Vedi *supra*, § 5 - b e 5 - c.

¹²⁸ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 302-303 e le fonti ivi citate.

Secondo quanto attesta Manfredi nella lettera al fratello Corrado (con la quale egli gli dà notizia degli ultimi momenti del padre), Federico morì indossando l'abito dei frati cistercensi, assistito dall'arcivescovo di Palermo Bernardo di Castacca, e con tutti i conforti della religione di Cristo.

Ma quel che è più caratteristico e conseguente con le sue posizioni di pensiero a riguardo è il suo inflessibile rigore contro gli eretici, che fulminò con sanzioni gravissime, culminanti nella morte fra i tormenti ¹²⁹.

Istituì anche in Germania un Tribunale dell'Inquisizione ¹³⁰. Tale suo atteggiamento contro gli eretici potrebbe certo apparire, così come in effetti è apparso, singolare e contraddittorio in un sovrano che aveva sempre preso posizione contro tutte le discriminazioni ¹³¹ e che si era posto come assertore della libertà di pensiero, al di sopra delle intolleranze e delle chiusure proprie della società medievale ¹³².

Ma ciò trova facile e piana spiegazione nel suo disegno di riforma della Chiesa, che dichiarava di voler restituire alla sua purezza primitiva ¹³³, e di porsene a capo.

Egli quindi tendeva, in altri termini, non a distruggere, ma a conservare la Chiesa, al fine di signoreggiarla e di piegarla ai suoi fini, dopo averla sottratta alla guida del Vescovo di Roma; ma, come

¹²⁹ Il delitto loro imputato era quello di lesa maestà, e la sanzione usuale era quella del rogo: cfr. DE STEFANO, *Correnti spirituali* cit., pp. 85 ss.; KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 95-110 e la relativa documentazione. Vedi anche MONTI, *Lo Stato* cit., pp. 36-37.

¹³⁰ HB, I, pp. 495-496; DE STEFANO, *Correnti spirituali* cit., pp. 87 ss.; KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., II, pp. 95-110.

¹³¹ Cfr. C. G. MOR, *Federico II legislatore*, in «Archivio storico pugliese», IV (1951), pp. 31-40. Sulla politica liberalizzatrice di Federico II cfr., da ultimo, A. N. DE ROBERTIS, *La politica liberalizzatrice di Federico II nei confronti degli Ebrei e i suoi precedenti storici nelle consuetudini della Diocesi Brindisina e Oritana*, ivi, XXVIII (1975), pp. 101 ss. e la bibliografia ivi citata.

¹³² Sotto questo profilo è comprensivo l'appellativo di «immutator mirabilis», di cui lo gratifica MATTHEUS PARISIENSIS, *Chronica*, in MGH, SS XXVIII, p. 319, nota 17. A tanto fa riscontro Giorgio da Gallipoli che lo qualifica: *θαῦμα τῆς γῆς*; cfr. i testi in M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli 1979, pp. 59 ss. Cfr. anche l'anonimo autore della *Vita Gregorii IX*: «innovator saeculi».

¹³³ Vedi *supra*, § 5 - a.

detto più sopra, gliene mancò la possibilità per il sopravvenuto improvviso decesso.

8. Sul piano politico-istituzionale Federico II riuscì indubbiamente e assai felicemente a realizzare gli obiettivi propostisi della forte centralizzazione e della laicità dello Stato, ma mancò nel terzo vagheggiato obiettivo di accentrare in sé la somma dei poteri non solo temporali, ma anche spirituali. La morte quasi improvvisa¹³⁴ gli impedì di realizzare questo disegno per il quale aveva già provveduto ad assicurarsi l'adesione, fra l'altro, degli stessi vescovi di Germania e dei grandi feudatari dell'Impero¹³⁵.

Riteniamo quindi di poter affermare che la forma di Stato che egli legò ai secoli a venire non fu quella da lui vagheggiata, ma solo la parte di quel disegno che gli fu dato realizzare e che si concretò nella liberazione dello Stato da ogni ingerenza della Chiesa di Roma.

Si trattò in definitiva di un «aborto» rispetto ai disegni di Federico¹³⁶, ma di un aborto felicissimo, ché la forma di Stato risultante, senza giungere agli estremi dello Stato cesaro-papista, da lui vagheggiato sul modello di quello bizantino o musulmano, si rivelò pregno di tal carica laicistica da preservarlo da ogni determinante ingerenza da parte dell'autorità religiosa in genere e della Curia Romana in ispecie.

Diciamo «felicissima», ché costituì il modello cui si informarono gli Stati unitari nell'Età Moderna e cui si ispirarono Pietro Giannone e i suoi seguaci nella definizione dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ed è questo, nella vicenda federiciana, il risultato — a nostro avviso — di gran lunga il più fecondo e duraturo.

La lotta contro il Papato e l'idea laicistica che ne derivò, non

¹³⁴ Vedi *supra*, nota 123.

¹³⁵ Cfr. KANTOROWICZ, *Kaiser* cit., I, pp. 402 ss. e 481 ss.; II, pp. 177 ss. e 204 ss.

¹³⁶ In definitiva Federico II intendeva realizzare il disegno politico realizzato da papa Innocenzo III con la costituzione di quella *Respublica Christianorum*, che riuniva tutti i Principi della Cristianità sotto la presidenza del Papa: vedi VISMARA, *Impium foedus* cit., pp. 14 ss., 61 ss. e 95 ss. Federico cioè intendeva realizzare, in pro dell'Impero, quello che Innocenzo III era riuscito a realizzare in pro della Chiesa. Federico II però, se non riuscì a portare a termine il suo disegno, riuscì tuttavia a distruggere l'edificio costruito da Innocenzo III: vedi il nostro saggio *Il grande tradimento* cit., pp. 25 ss. e 27-28.

giovarono certo a Federico II, anzi furono la causa principale della sua rovina, ma giovarono certo ai pensatori e ai politici che si ispirarono al suo modello di Stato.

Ma di tanto va dato lode a Federico II? No di certo! Ché la forma di Stato realizzata nel *Regnum Siciliae* non fu quella da lui disegnata: e buon per noi che non sia riuscito per la sopravvenuta improvvisa morte (da considerare a riguardo un vero e proprio infortunio *in itinere*) a realizzarla integralmente, ché altrimenti avrebbe importato in Occidente la forma di Stato, deteriore sotto ogni riguardo, realizzata in Oriente e in Africa dai despoti bizantini e dai sovrani arabi.